

1980

Il colpo di coda e l'iter giudiziario

A febbraio 1980, a seguito dei tumultuosi eventi che misero in evidenza la carenza di spazi universitari, l'Ateneo di Padova iniziò a valutare un ampliamento delle strutture.

Cogliendo l'occasione di un recente trasferimento in nuova sede dell'industria farmaceutica Fidia, si iniziò a valutare l'acquisto del vecchio stabilimento sito ad Abano Terme, allo scopo di ristrutturarlo e di trasferirvi alcuni laboratori della Facoltà di Medicina e del corso di Psicologia.

Nel vagliare la possibilità di un decentramento, l'Università si scontrò con il Comune di Abano, anch'esso interessato all'edificio in vendita, e con albergatori ed associazioni di commercianti e operatori turistici, intimiditi dalle cronache che negli ultimi anni avevano interessato gli studenti di Psicologia.

L'Università tratta l'acquisto di quarantamila metri di terreno
**Psicologia in rotta verso Abano
Ma viene aspettata con ostilità**



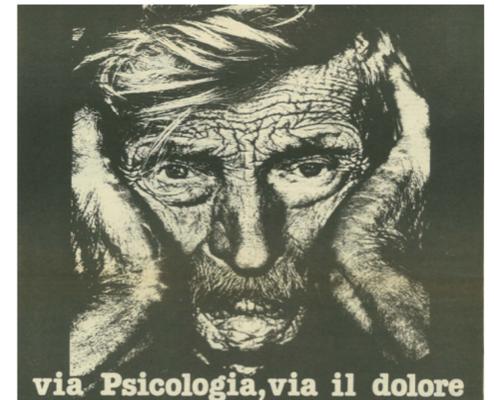
Lo stabilimento della «Fidia» in via Diaz, al centro di trattative con l'università. (foto Cobra équipe)

Il Gazzettino, 15 febbraio 1980, pag.7 (foto Cobra équipe)

La rivista politica dei movimenti reazionari dedicò un articolo alla proposta di trasferire la sede dei laboratori di Psicologia, lamentando la repressione del dibattito democratico fra i docenti e il mancato ascolto degli studenti e delle loro istanze.



Autonomia n.19
Entra qui per leggere il numero completo



via Psicologia, via il dolore

Un ennesimo episodio di violenza a Padova

Autonomia convoca conferenza ma poi minaccia i giornalisti

Fraccasata l'automobile a due operatori del Telegiornale - Tutti i cronisti si sono rifiutati di partecipare all'incontro - Di nuovo presa di mira la stampa

L'Unità, 22 marzo 1980, pag.5 (articolo firmato M.S.)

Nell'intento di documentare il clima politico dell'Ateneo di Padova e, in particolare del corso di Psicologia, due inviati TG1 arrivarono in città il 20 marzo 1980 per girare un servizio sull'assemblea degli Autonomi di Psicologia indetta per la mattina seguente, ma furono subito fermati da atti vandalici ai danni della loro automobile e da minacce verbali.

I militanti motivarono il rifiuto di essere oggetto di riprese con la propria diffidenza nei confronti di "quotidiani e televisioni e tutti i prezzolati agenti dell'informazione borghese e revisionista".

La storia di questa facoltà negli ultimi mesi si incentra attorno ad una figura precisa il Professore Guido Petter, militante del PCI "eroe della Resistenza" (?) momento catalizzante e leader indiscusso del Consiglio di Facoltà, portavoce delle istanze antiproletarie e delle misure repressive contro le strutture autonome di base all'interno dell'università, fautore di un nuovo modello di didattica nelle scuole elementari (come rimbacillire meglio i bambini) che gli ha permesso una agiata condizione economica (questo "proletario revisionista" dichiarava nel '75 20 milioni di reddito). Attorno a lui una schiera di servi di partito, controllori dell'ordine all'interno dei corsi e degli esami, con una spiccata predisposizione al ruolo di "vittima" mediante il quale si gestiscono miseramente il consenso politico all'interno della facoltà. C'è poi la più larga fetta composta dai docenti reazionari che badano principalmente ai propri interessi, ad aumentare la propria popolarità ed i propri profitti, che ristrutturano la facoltà decentrandola (vedi progetto di portare l'istituto sperimentale ad Abano, lontano dalle conflittualità cittadine), che lasciano ai revisionisti il compito dello scontro diretto con il Movimento per poi avallare le misure repressive che questi propongono. Quei docenti progressisti che non si riconoscono in toto in questo schieramento, vengono brutalmente repressi. Bene, questo quadro di famiglia, questa articolazione del comando ha deciso di promuovere una campagna di distruzione di una storicità di intervento politico proletario a Psicologia, di annientare e di espellere una larga fetta della composizione proletaria e la sua rappresentazione politica (Comitato di Lotta), di anticipare e mettere in atto le misure coercitive del disegno legge Valitutti prima ancora che questo venga approvato, di sperimentare all'interno di una facoltà "roccaforte del Movimento" un modello di eliminazione dei comportamenti comunisti da socializzarsi poi dentro tutta l'università.

Gli strumenti sono la chiusura degli spazi politici, assicurata dalla presenza costante delle forze dell'ordine sempre pronte ad intervenire, continue denunce alle avanguardie comuniste, rigidità degli esami e dei contenuti, esami scritti, blocco dei cambiamenti di corso come tentativo di ridurre il numero degli iscritti, le serrate della facoltà in coincidenza con alcune scadenze politiche (vedi seminario sul Sette Aprile) per arginare la socializzazione di alcune proposte politiche. Abbiamo assistito nelle ultime settimane ad una parata di Digos e vice-questori all'interno della facoltà con sgomberi e schedatura degli studenti presenti: la dialettica dello scontro tra posizioni politiche ridotte al suono della carica della polizia. Ma la normalizzazione dentro Psicologia, la pace sociale del comando, è tutta da verificare e lungi dall'essere raggiunta. I livelli di omogeneizzazione, di contropotere, di maturità politica, la tenuta politica del Comitato di Lotta hanno permesso, anche dentro questa pesante situazione lo sviluppo di iniziative, di ronde militanti, di momenti continui di agitazione, di una costante e puntuale controinformazione.

Il nodo da sciogliere in questo momento è quello di riuscire a ricondurre le contraddizioni che questa politica del Consiglio di Facoltà ha in dubbio aperto dentro la composizione proletaria all'interno di una dinamica di lavoro politico stabile e di socializzazione di alcune proposte. Per ristabilire un rapporto organico tra avanguardie e composizione proletaria, che dimostri tuttora una disponibilità organizzativa, la proposta dei seminari autogestiti all'interno dei corsi può essere un momento importante per la ripresa di un discorso di massificazione, di sviluppo del dibattito e di battaglia politica complessiva, di ridefinizione dei rapporti di forza interni.

Autonomia n.19, 14 marzo 1980. Rivista di movimento
FONTE: Raccolta digitalizzata dei collettivi politici veneti
<https://archivioautonomia.it>

Due professori depongono sugli autonomi

PADOVA — Il prof. Marco Sambin, docente di psicologia generale, e il prof. Sabino Acquaviva, già preside della facoltà di scienze politiche, sono stati i principali testimoni di ieri — davanti al tribunale di Padova — durante la 19ª udienza del processo a 33 giovani dell'area di Autonomia. Il prof. Sambin ha rievocato ai giudici gli avvenimenti del 10 giugno 1978 di cui fu diretto testimone. Mentre stava regolarmente presiedendo una sessione d'esami, un gruppo di giovani fece irruzione nell'aula universitaria impedendone lo svolgimento. Secondo quanto riferito dal prof. Sambin, alcuni giovani accusarono il docente perché questi non aveva permesso esami e seminari autogestiti dagli studenti. Il prof. Sambin avrebbe conosciuto, tra i giovani del "commando", Cecilia Zoccoli, una ragazza ora coinvolta nel processo. Il prof. Acquaviva, da parte sua, ha ricostruito i fatti all'ateneo padovano fino al luglio 1978, data in cui fu preside della facoltà di scienze politiche.

La Stampa, 02 luglio 1980, pag.8
L'articolo riporta una data errata, 10 giugno 1978, al posto di 10 luglio 1978

Alla 19ma udienza del processo a 33 giovani di Autonomia Operaia partecipò, con il prof. Sabino Acquaviva, ex preside della Facoltà di Scienze politiche, anche il prof. Marco Sambin, che depose sulle intimidazioni ricevute il 10 luglio 1978, quando fu interrotto durante un appello d'esame da un gruppo di militanti che lo accusavano di non aver dato il permesso all'autogestione di esami e seminari.

MARCATO ULISSE - LATINO CLAUDIO - ZOCALI CECILIA:
59.- del delitto p. e p. dagli artt. 336, 110, 339 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero superiore a dieci, usato violenza e minaccia al prof. Marco Sambin, mentre nell'esercizio della funzione pubblica di docente universitario svolgeva l'esame di psicologia generale, al fine di costringerlo ad effettuare l'esame stesso in modo contrastante con le norme vigenti ovvero ad interromperlo;
60.- del delitto p. e p. dagli artt. 340, 11, 112, n. 1 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone essendo in numero superiore a dieci cagionato l'interruzione dell'esame predetto;
61.- del delitto p. e p. dagli artt. 341, 110, 112 n. 1 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero superiore a dieci, offeso l'onore ed il prestigio del prof. Marco Sambin, nell'esercizio e a causa della funzione pubblica di docente universitario, rivolgendogli espressioni ingiuriose, quali "coglione", "stronzo", "vanduto", "acemo" e simili, con l'aggravante della presenza di più persone.
In Padova il 10 luglio 1978

Atti del procedimento per le aggressioni subite dai professori Da Pos, Roncato e Sambin
FONTE: Raccolta digitalizzata dei collettivi politici veneti
<https://archivioautonomia.it>

Breve estratto di un corposo fascicolo contenente gli atti del processo a carico degli Autonomi implicati negli episodi di destabilizzazione all'interno della Facoltà di Magistero. In particolare, si cita il riconoscimento di Ulisse Marcato, Claudio Latino e Cecilia Zoccoli da parte dei docenti che avevano subito il turbamento delle loro attività didattiche o erano stati bersaglio di azioni violente.

LATINO CLAUDIO, ZOCALI CECILIA:
62.- del delitto p. e p. dagli artt. 341 primo ed ultimo comma 110 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone, offeso l'onore ed il prestigio del prof. Roncato, a causa e nell'esercizio della sua funzione pubblica di docente universitario, nel corso di una lezione da questi tenuta in un'aula della Facoltà di Magistero, in Padova in un giorno imprecisato del novembre 1978; con le aggravanti di aver commesso il fatto con minacce ed in presenza di più persone.
MARCATO ULISSE - LATINO CLAUDIO - ZOCALI CECILIA:
63.- del delitto p. e p. dagli artt. 340, 110, 112 n. 1 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero superiore a dieci, interrotto i lavori del Consiglio di Facoltà di Magistero riuniti nella sede della Facoltà l'11.12.1978;
64.- del delitto p. e p. dagli artt. 605, 110, 112 n. 1 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero superiore a dieci, privato della libertà personale i professori componenti il Consiglio, impedendo loro, con il blocco della porta d'ingresso dell'aula di riunione, di allontanarsi;
65.- del delitto p. e p. dagli artt. 341 primo ed ultimo comma, 110, 112 n. 1, 81 cpv C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero superiore a dieci, offeso l'onore e il prestigio dei professori componenti il Consiglio di Facoltà, rivolgendole loro espressioni di minaccia, quali "vi massacrano le gambe", "vi rompiamo la testa" e simili;
Con le ulteriori aggravanti di aver commesso il fatto con minaccia e alla presenza di più persone. ==
MARCATO ULISSE - ZOCALI CECILIA - LATINO CLAUDIO:
66.- del delitto p. e p. dagli artt. 336, 110, 339 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone, usato violenza e minaccia al prof. Da Pos, nell'esercizio della sua funzione pubblica di Docente Universitario, costringendolo ad abbandonare il laboratorio sito nella Facoltà di Magistero, nel quale egli stava svolgendo la propria attività di docente.== In Padova il 20 febbraio 1979.
ZOCALI CECILIA:
67.- del delitto p. e p. dagli artt. 110 - 112 n. 1, 340 C.P. per avere in concorso con il Marcato, Latino ed altri
ESSENDO in numero non inferiore a cinque, interrotto l'attività di docente del prof. Da Pos.
In Padova il 20 febbraio 1979